

Cara Unità

Razzismo sul metrò Che vergogna

Caro direttore, Allora da dove iniziare? Dall'indifferenza, dal razzismo, dall'impassibilità, dall'egoismo, dall'idea che tanto la vita è così e non cambia.... Oppure iniziare semplicemente raccontando un episodio che le racchiude tutte. Questa mattina, come ogni mattina, andando a lavoro ho preso la Metro B a Marconi per scendere poi alla fermata del Colosseo. Sono anche riuscita a sedermi, la gente non è ancora molta, e appena aperto il mio libro entra una signora, credo fosse Rom, con un bambino a chiedere l'elemosina. E fin qui niente di nuovo per i frequentatori dei mezzi pubblici. Dopo pochi istanti però una distinta signora sulla sessantina italiana ha iniziato ad intimare, con modi tracotanti, alla donna di scendere immediatamente. Chi fosse e quale autorità le avessero conferito per permettersi con tanta violenza e arroganza di dire a chicchessia di scendere da un mezzo pubblico proprio non lo so. Sta di fatto che sul vagone si

udiva solo un silenzio tombale fino a che un signore indignato ha gridato, dal suo posto, alla signora che lei non poteva trattare in quel modo le persone, questo non è stato sufficiente a far terminare quella "scenetta" indegna di una città come Roma: la signora Rom con il bambino sono ovviamente scesi accompagnati dalle invettive della signora italiana non certo leggere. Il "povero" e unico signore che ha avuto la fermezza di rispondere (mi chiedo se bisogna avere fermezza o coraggio per rispondere a certi atti di razzismo, non dovrebbe essere naturale?) alla signora italiana ha continuato a "battibeccare" con questo per almeno un'altra fermata della metrò, ovviamente senza ottenere nessuna risposta "civile".. Intanto dentro di me dicevo "sono cose che accadono" ma allo stesso tempo mi sentivo e mi sento tutt'ora disgustata, amareggiata e indignata, forse perché in 31 anni della mia vita non avevo visto in prima persona un episodio di razzismo così prepotente? O forse perché quando telefono ai miei figli a metà mattina per salutarli e loro mi chiedono come va a lavoro io rispondo "tutto bene"? È proprio così che deve andare? La famiglia, il lavoro, gli amici e quello che accade intorno a noi, se non ci riguarda direttamente, lasciamo che sia? Viviamo nell'epoca del "non ti curar di loro ma guarda e passa" per la maggior parte delle persone e per un'altra buona parte viviamo nell'epoca della "giustizia fai da te". Altre interpretazioni di quello che è accaduto questa mattina non so darle, mi resta solo l'amarezza e l'inadeguatezza di non poter "modificare" un modo di vi-

vere di una società in cui sempre meno mi riconosco.

Laura R., Roma

Olimpiadi, atleti integrati? Sì, ma solo all'estero

Cara Unità, sto seguendo, come molti penso, le Olimpiadi. Osservo compiaciuto che i rappresentanti, spesso vincenti, di molte nazioni - la Francia su tutte, ma anche la stessa Gran Bretagna - sono di chiare origini extraeuropee. Nulla a che fare con i pur graditi "nuovi arrivi" per vicende matrimoniali o per cittadinanze "di convenienza", ma solo il frutto di una consolidata integrazione pluridecennale, se non secolare, tale da rendere ormai irrilevante il paese d'origine delle famiglie degli atleti. Mi chiedo se nel vuoto neuronale di certi nostri ambienti governativi, improntati al più becero ed incolto razzismo, piccole e banali riflessioni come la mia possano mai trovare spazio. Cari Saluti e sempre grazie di esistere.

Enrico Tavani, Milano

Musica: basta imitare gli altri

Cara Unità, sono molti anni ormai che, per essere famosi nel mondo dello spettacolo (musica in particolare) basta saper imitare qualcuno. E' un fiorire di gruppi e singoli che "clonano" i vari Beatles, Rolling Stones, Elvis e, per citare solo alcuni di casa nostra, Celen-

tano, Vasco Rossi ecc..

"La musica è stanca", direbbe Battiato ma, per rimetterla in forze, sarebbe auspicabile che gli artisti (o aspiranti tali), cercassero di essere se stessi!

Mauro Maiali, Rieti

Italia dei divieti Come la Spagna franchista

Cara Unità, era il lontano luglio 1983 e mi trovavo in Spagna con un gruppo di amici. Eravamo a Valencia e dopo aver visitato la città, per riposarci, ci siamo seduti sul muretto di una fontana. Arrivò un militare della Guardia Civil con quel buffo cappello a padella, che ci disse di alzarci. Il nostro commento fu che, trovandoci in un paese sotto la dura dittatura franchista, non dovevamo meravigliarci più di tanto. A distanza di 35 anni leggo che siamo diventati la favola di tutto il mondo per i grotteschi (non so definirli altrimenti) provvedimenti presi dai sindaci sceriffi (qualcuno, purtroppo, anche dei nostri). Chiedo ai lettori se questi provvedimenti siano frutto della calura estiva o, piuttosto, se non siamo ritornati al fascismo. Almeno il poliziotto franchista non ci fece una multa di 160 euro, come succede ai malcapitati turisti che vengono a visitare il Bel Paese.

Pino Spinuzza, Siena

Festa de l'Unità A Treviglio c'è. E bella

Cara Unità, vorremmo far sapere che anche a Trevi-

glio, in provincia di Bergamo, si è tenuta la Festa dell'Unità che è ormai una tradizione dell'estate trevigliese, perché si tiene da circa 40 anni. I volontari che ci lavorano del tutto gratuitamente (come in tutte le Feste dell'Unità) sono quasi un centinaio e queste due righe sono per ringraziarli del loro lavoro e della loro fatica. Un grosso sforzo per una cittadina di 28 mila abitanti, visto che la manifestazione dura ben 18 giorni. Uno sforzo che viene ripagato però dalle numerosissime presenze, con ospiti che arrivano persino dalle province di Milano, Brescia e Cremona. L'impegno è anche politico: al tavolo della raccolta firme per la petizione "Salva l'Italia" erano sempre presenti alcuni numeri de "l'Unità" a disposizione degli ospiti e sono serviti per analisi e commenti e "sfoghi". La Festa dell'Unità a Treviglio ha anche una importante funzione sociale, perché offre un momento di svago e di socializzazione a tutte quelle persone - e sono tante! - alle quali il difficile momento economico impedisce di godere delle ferie estive. Le nostre serate sono sempre state affollate e di questo siamo soddisfatti. Non crediamo proprio che le Feste dell'Unità siano in calo; sicuramente non nella nostra provincia che pure è "occupata" dalla Lega.

Lorenzo Gatti

Associazione "Amici della Festa dell'Unità"

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Il pericoloso giovane di Rifondazione

Se non l'avessi letto sulla prima pagina del quotidiano "La Repubblica" non ci avrei creduto. E dire che non sono mai stata un'ottimista: ho sempre pensato che mi toccava vivere in un paese premoderno, un tantino feudale, facile al razzismo, rassegnato al malaffare e moderatamente orientato a destra... però che si arrivasse a questo punto, no, non me l'aspettavo. Cito il titolo: "Sedicenne tolto alla madre perché milita in Rifondazione". A tutta prima equivoco e penso che la "colpevole di comunismo" sia la madre e già mi innervosisco: anch'io sono stata, finché ho potuto, comunista, ed ero, vi assicuro, un'ottima madre. Niente gulag, tanta discussione, niente Keghebé, libertà vigilata dal buon senso, rispetto reciproco, valori condivisi, patti chiari ed educazione all'esercizio della critica. Perché a questa signora di Rifondazione levano la tutela dei figli? Ero pronta ad armare una volante rosa (ma anche un po' rossa) e marciare su Catania, dove è avvenuto il fatto, quando ho letto anche l'occhiello. "Il giudice lo affida al padre: tra le motivazioni anche quelle politiche". Dunque "il comunista", mi dico, è il ragazzino. Leggo tutto l'articolo e scopro che è stata prodotta come prova a carico dell'irresponsabilità materna "La tessera d'iscrizione a un gruppo di estremisti". Il gruppo di estremisti dove "è diffuso l'uso di sostanze alcoliche e psicotrope" (come in tutte le discoteche del mondo, anzi, sicuramente meno) si chiama "Tienanmen". Se lo ricordano quelli del Tribunale di Catania che cosa è stato "Piazza Tienanmen"? La piazza in cui centinaia di migliaia di studenti sono scesi a manifestare per strappare un po' di democrazia alla Cina comunista. Sono stati massacrati i protagonisti di quella rivoluzione civile che ha smascherato le derive totalitarie del comunismo e solo un genitore tonno o disinformato può non essere fiero che suo figlio frequenti un circolo intitolato agli eroi di piazza Tienanmen. E poi: un ragazzo di 16 anni che, in questa Italia

di tifoserie armate e solitudini elettroniche, si interessa di politica, suona il basso e la chitarra e ha una "passione per il teatro" a me pare il massimo che si può desiderare in fatto di figli. La signora Agata (medico ospedaliero) può essere fiera di sé, anche perché, pur lavorando, ne ha cresciuti tre, di ragazzi. E speriamo che la sentenza venga ridiscussa. Resta una triste sensazione: a trent'anni dalla fine della Guerra Fredda, si continua ad agitare il babau comunista, fingendo di non sapere che un adolescente innamorato dell'idea comunista è solo un ragazzo più sensibile degli altri al tema della sperequazione economica, dell'ineguaglianza. I giovani migliori, come sempre, stanno nei gruppi del volontariato cattolico e nei centri sociali permeati di cultura antagonista, a sognare la bontà o la rivoluzione. È triste che, mentre i ragazzi cattolici hanno un sacco di padri potenti e plaudenti, i ragazzi di sinistra, ormai, sono soli... e possono perfino essere tolti alla propria madre. Che brutto periodo, quello che stiamo attraversando! Come si fa a uscire? Da che parte si comincia? Tornando a scuola e restando a scuola tutta la vita, sembrano pensare al Comune di Genova, dove propongono per i dipendenti: "una pagella, ogni anno. E chi non prende almeno sette può dire addio all'incentivo" ("La Stampa"). Si tratta di una delle iniziative tese a valorizzare gli impiegati scrupolosi e ad emarginare i fannulloni. In linea di massima, sarebbe anche giusto e, come Massimo Gramellini (sempre su "La Stampa"), anch'io "saluto con entusiasmo l'ondata di meritocrazia che sta per infrangersi sulle aride spiagge del Moloch pubblico" però, purtroppo, in un Paese permeato dalla cultura del raccomandazione, dello scambio di favori, dell'appartenenza familistica, di partito o di clan, è inevitabile una domanda: siamo sicuri che i premi li riceveranno davvero i migliori, e non, come da copione, quelli che è più utile premiare?

www.lidiaravera.it

ADRIANO GUERRA

SEGUE DALLA PRIMA

«M

ai più", è stato detto a Bruxelles riconoscendo così che la conquista di Gori e di altre località georgiane da parte della Russia non è stata soltanto una "risposta esagerata" ma una vera e propria aggressione militare nei confronti di un paese sovrano. E di un paese per giunta unito agli Stati Uniti e all'Occidente da stretti vincoli politici e militari. La Russia è stata dunque avvertita quel che è avvenuto con una "vittoria militare", conseguita con la violenza e l'arroganza come tutti abbiamo visto alla televisione, è stato solo un ulteriore rafforzamento dei legami dei suoi vicini con l'Occidente.

Questo il primo problema affrontato a Bruxelles e sembra che Mosca, seppure a malincuore e cercando di salvare la faccia con parole e gesti ostili (il "no" all'intervento dell'Onu, le roboanti dichiarazioni dei suoi militari sulla strada fra Gori e Tbilisi e quelle altrettanto finto-perentorie dei suoi uomini politici) abbia incominciato a imparare la lezione: il ritiro delle sue truppe è incominciato e così lo scambio dei prigionieri e il "via libera" ai convogli umanitari mentre i primi uomini dell'Osce dovrebbero arrivare ai confini russo-georgiani nelle prossime ore. C'era da affrontare, dicevamo, un secondo problema: quello di mantenere aperta la porta alla Russia e al dialogo con Mosca che era stato avviato sui "sei punti" del progetto presentato a nome dell'Europa da Sarkozy. Si trattava cioè di bloccare i tentativi americani di punire la Russia accelerando al massimo i tempi dell'ingresso della Georgia nella Nato e, più in generale, portando rapidamente avanti la linea dell'accerchiamento della Russia stessa, dalla Polonia all'Ucraina all'area del Caucaso. E a Bruxelles si trattava di conseguire questi risultati non già allentando ma rafforzando i legami dell'Europa con Washington, così da aiutare gli Stati uniti a

re dalla situazione pericolosa e insostenibile nella quale erano stati cacciati dall'irresponsabile iniziativa di Saakashvili che Bush non aveva avuto la forza di condannare. A Bruxelles anche a questo problema è stata data una prima, parziale ma importante soluzione rifiutando la proposta americana di sospendere il Consiglio Nato-Russia che era stato istituito a Pratica di mare nel maggio 2002 e, per quel che riguarda la questione dell'ingresso della Georgia nella Nato, guadagnando tempo e cioè dando vita ad una commissione incaricata di studiare le modalità per avviare le procedure per l'accoglimento della candidatura. Se a questi indubbi, seppur limitati, risultati si è giunti nello stesso momen-

to in cui segnali negativi giungevano dall'Onu, dalla Polonia e dall'Ucraina (ove gli Stati uniti insistono per dar vita al più presto a quello scudo spaziale che, progettato in funzione antiraniana, ha ormai un carattere essenzialmente anti-russia) è certo per merito anzitutto dell'Europa. E cioè proprio di quell'Europa che per cento ragioni - per le divisioni interne, perché non dispone di una propria forza militare da mettere in campo, per l'insufficienza dei consensi popolari che ha saputo sin qui conquistare, perché dipendente dalla Russia per le forniture di gas e di petrolio ecc. ecc. - è sicuramente debole come tutti ripetiamo di continuo. Ma che di fronte alla guerra georgiana ha saputo assumere un ruolo attivo di mediazione, rifiutando di innalzare sia la bandiera bianca di fronte alla Russia sia quella della crociata antirussa innalzata un po' dappertutto da molti filoamericani di complemento. Ad esempio da Angelo Panebianco secondo il quale l'Europa, ricca solo di "profeti disarmati", avrebbe dovuto limitarsi a seguire in silenzio, "senza se e senza ma" gli

Stati uniti. Era un cattivo suggerimento che l'Europa, e con essa, come si è visto, anche gli Stati uniti (che, fortunatamente per il mondo, non guardano alla politica con gli occhi dell'editorialista del Corsera) non ha seguito. Fortunatamente, ripetiamo. Perché "senza se e senza ma" - è stato detto quando la formulazione campeggiava da noi in vari striscioni della sinistra di opposizione e persino del sindacato - non si fa infatti analisi, non si fa politica. Grazie insomma anche ai "profeti disarmati" di Macchiavelli evocati da Panebianco, nel momento in cui con estrema leggerezza un poco in tutto il mondo si diceva che la "nuova guerra fredda è incominciata" per cui non resterebbe altro da

Si è giunti fin qui anche perché in Occidente è prevalsa la linea dell'allargamento ad Est della Nato e della costruzione ai confini russi dello scudo spaziale americano che l'Europa ha fatto propria

fare che raggiungere il campo di battaglia, uno spiraglio di pace rimane aperto. Le difficoltà sono però ancora molte e sono state certamente accresciute dalla guerra georgiana. Si pensi all'appello che proprio ieri i dirigenti della re-

gione secessionista dell'Abkhazia hanno rivolto a Mosca per chiedere il definitivo distacco della loro terra dalla Georgia; alla crisi che si è aperta, o riaperta, non solo fra la Russia e l'Ucraina per la Crimea e per il contenzioso sulla flotta russa di stanza a Sebastopoli, ma all'interno della stessa Ucraina fra le forze del Presidente e quelle del governo. Col crollo dell'Urss una serie di confini che negli anni sovietici erano stati tracciati a dir poco con leggerezza, e cioè senza tener conto delle tante e diverse realtà etniche, politiche, culturali (per cui l'Ossetia era stata divisa in due; il Nagorno Ka-



rabah, un'"isola" armena, era stata inserita nel territorio azeri; la Crimea, abitata in maggioranza da russi, era stata attribuita per meriti speciali, come si trattasse di un'onorificenza, all'Ucraina, ecc) sono inevitabilmente esplosi. È nata così una situazione che rende difficile, e si potrebbe dire, talvolta persino assurdo - se non ci fosse il problema di impedire, creando precedenti, che si venga a formare una sorta di pericoloso e destabilizzante effetto domino - il mantenimento puro e semplice dello status quo. I pericoli sono resi poi più gravi dalla presenza di una Russia che non solo è tornata ad essere una grande potenza, ma che, sempre più autoritaria all'interno, continua a non riconoscere ai paesi dell'ex Urss coi quali confina, i diritti più elementari che spettano ad ogni Stato indipendente, quelli in particolare di definire liberamente il quadro della collocazione internazionale e del sistema di alleanza a cui far capo. Rimane da dire però che a questa pericolosa situazione si è giunti anche perché in Occidente è prevalsa quella linea dell'allargamento ad Est della Nato e della costruzione ai confini della Russia dello scudo spaziale americano, che l'Europa - ecco dove sta la sua debolezza - ha fatto propria e che ancora, forse puntando sul "cambio della guardia" alla Casa Bianca non sembra decisa a contestare concretamente. Anche se adesso da più parti si incomincia ad avanzare qualche "se" e qualche "ma".

DIARIO D'AGOSTO ENZO COSTA

Genova per loro

È VERO, a Genova la destra soffia sul fuoco dell'intolleranza mille: più che dire no ad una Moschea, lo bercia. Raccolgo firme per una consultazione, spacciandola quando va bene (di rado) come ascolto degli abitanti, quando va male (spesso) come mezzo per bloccare il minacciosissimo pericolo islamico. È vero, giorni fa a Genova è calato Borghezio e con lui le tenebre di un razzismo manifestatosi nelle solite forme padane del dito medio sollevato e dell'ombrello indirizzato al sindaco. È vero, da tempo a Genova i virgulti di Forza Nuova ed un militante di Forza Italia (Luciano Sliighini Garagnani) recitano rosari come anatemi preventivi all'abborrita Moschea. È vero, pare (ma non è certo) che gli aggressori genovesi del ragazzo angolano fossero vicini a Forza Nuova. Ma non è detto che quest'ultimo fattaccio consegua agli altri: qui non c'entra la religione, e poi le parole contro gli stranieri, pur grondanti odio, non generano di per sé violenza. Ma neppure la scoraggiano.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net